GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Martedì, 20 febbraio.)

Estero. — *Germania.* — L'imperatore visita il porto militare di Wilhelmshaven sul mare del Nord.

Francia. — A Parigi elezioni municipali in sostituzione di cinque consiglieri socialisti dimissionari e uno la cui elezione fu annullata.

Olanda. — Si riaprono gli Stati Generali per la discussione della legge elettorale.

Italia. — Riapertura della Camera e del Senato. Il ministro per gli affari esteri Blanc presenta al Parlamento un altro *Libro Verde* contenente i documenti diplomatici per i fatti di Aigues-Mortes.

Si riunisce a Roma l'assemblea degli azionisti del Credito Fondiario, per stabilire l'assegno dei dividendi.

A Massa, dinanzi al Tribunale di guerra, si discute il processo dei 101 imputati pei fatti presso la caserma Dogali.

Piemonte. — Fiera a Carignano e a Cavour.

Torino. — Scade il termine utile per gli studenti universitari che intendono fruire degli esami straordinari.

Almanacco. — Luna piena di febbraio a ore 2 min. 6.

Ancora l'*affidavit* all'estero.

Ci scrivono e di buon grado pubblichiamo:

Avete pubblicato nel numero 45 del 14-15 corrente alcuni appunti di un vostro corrispondente sul modo come è proceduto il servizio dell'*affidavit* a Berlino e a Francoforte.

« Ora io vi posso assicurare, per informazioni di fonte autorevole, che, tranne alcuni isolati reclami, ben giustificabili in tanta mole di lavoro e con l'impianto affatto nuovo di un servizio per sua natura fastidioso e delicato, tutto è proceduto con la massima regolarità. Le Banche hanno gareggiato per rendere il più che fosse possibile lieve il lavoro ai delegati del tesoro e per agevolare l'adempimento delle formalità al pubblico. Hanno poi avuto parole di sincero elogio per la speditezza e correntezza con la quale i delegati sbrigavano il non facile loro compito. I consoli di tutta la Germania autorizzati a rilasciare gli *affidavit* sono concordi nel dichiarare che l'operazione non poteva meglio riuscire tanto in sè come ne' suoi risultati. Che se a Francoforte si ebbe qualche reclamo per la ristrettezza dei locali, è cosa assai facilmente rimediabile nell'avvenire. È però da notare che reclami si ebbero solo in Germania, mentre il servizio, ugualmente impiantato, andò egregiamente in Francia, Inghilterra, Austria, Belgio, Svizzera, Olanda, ecc., e che essendo in Germania assai largamente accolte le obbligazioni ferroviarie, si usarono speciali facilitazioni nella stesa dei *bordereaux*, riducendo di quattro quinti il lavoro ordinario alle Banche, ai delegati ed ai possessori di titoli.

« Quanto all'obbligo della presentazione dei titoli, certo si potrà studiare il modo di renderlo più facile anche questa formalità: ma è fuor di dubbio che già ora si è ottenuto di renderla abbastanza lieve e con l'autorizzare i delegati del tesoro a recarsi presso le principali Banche onde constatare senza altro presso di esse i titoli in deposito e con l'accettare speciali certificati di deposito dalle Banche di emissione che esoneravano da qualsiasi formalità.

« Revocare però l'obbligo del visto dei titoli da parte dei consoli italiani o da parte dei delegati del tesoro italiano, a meno che non si tratti di titoli esistenti presso Istituti di Stato o ad essi equiparati, equivarrebbe a rendere inefficace l'applicazione dell'*affidavit*, la quale per la sola scadenza del gennaio 1894 ha risparmiato al tesoro dello Stato una spesa superiore a sei milioni di lire. »

Per Telegrafo da Roma

Un articolo dell'on. Branca sulla questione monetaria e il dazio sui grani.

18, ore 17.

L'on. Branca pubblica stasera nell'*Opinione* una nuova lettera nella quale tratta la questione monetaria. Dice che di tutte le crisi che possono affliggere un paese la massima è la monetaria, poichè sposta tutti i prezzi. E quando un paese è debitore verso l'estero per debito permanente, la scarsezza della moneta raddoppia il debito ed occorre maggior quantità di derrate e di lavoro per fronteggiarlo.

Tale è la condizione dell'Italia, la quale era debitrice dell'estero per debiti e provviste di Stato in 140 milioni all'epoca dell'abolizione del corso forzoso, mentre da quell'epoca ad oggi il debito contratto, oltre che per titoli di Stato, per azioni ed obbligazioni ferroviarie, e di Società diverse e cartelle fondiarie, sale a 900 milioni. La restrizione della coniazione dell'argento negli Stati Uniti e nelle Indie, restringendo sempre più le disponibilità del mercato monetario, ha aggravato viepiù le condizioni dell'Italia al pari degli altri Stati debitori.

Questo fatto gravissimo ci impone quale primo fondamento di ogni restaurazione economico-finanziaria la cessazione assoluta di ogni nuovo debito coll'estero. È necessità di Stato difendere le grosse produzioni del suolo, che possono trovare smercio all'interno e soffrono aspra concorrenza da paesi nuovi, che non pagano tributi diretti e non ci offrono mercati equivalenti pei nostri prodotti.

Solo a questo patto si attenua il regime della carta-moneta, che non può cessare così presto perchè solo le produzioni del suolo possono dare alla carta-moneta la guarentigia necessaria e non farla deprezzare. È dunque da un alto punto di vista economico nell'interesse della circolazione monetaria che bisogna guardare il dazio sui cereali. Al problema monetario è necessario dunque coordinare ogni altro provvedimento di finanza e di economia nazionale.

Il Congresso radicale a Roma.

18, ore 14,30.

Stamane, nel villino dell'ex-deputato Ettore Ferrari, s'inaugurò il Congresso democratico radicale. Il Congresso aveva carattere assolutamente privato. Quindi non era ammessa la Stampa come ufficio, ma soltanto erano presenti quei giornalisti che erano membri del Congresso. A circa sessantuno ascendeva il numero dei congressisti, fra cui si notavano i deputati Cavallotti, Sacchi, Barzilai, Cabiesi, Vassallo, Garavetti, Laurenzana, Montenovesi, Zabeo, Vendemini, Savari, Diligenti, gli ex-deputati Giampietro, Mayer, Pantano, Fratti e Dotti. Annunziarono la loro venuta per le prossime sedute gli on. Imbriani, Bovio e Colajanni. Presiedeva provvisoriamente l'on. Ettore Ferrari, il quale venne acclamato presidente definitivo.

Si aperse la discussione sopra i temi da fissarsi all'ordine del giorno del Congresso. L'onorevole Cavallotti in un lungo discorso parlò circa l'ordinamento del partito per attuare il programma che egli ritiene delineato nell'ultimo manifesto della democrazia al paese.

Il Congresso terrà una seconda seduta stasera ed un'altra domani.

18, ore 20,40.

Il Congresso radicale, nella sua seduta pomeridiana d'oggi, ha nominata una Commissione incaricata di studiare la riforma dei modi d'ordinare il partito.

I lavori del Congresso continuano molto freddamente.

I ministri al Quirinale ed in Consiglio. Francia e Portogallo.

18, ore 15,20.

Stamane ebbe luogo la solita relazione domenicale dei ministri al Re. Fra i decreti sottoposti alla firma del Sovrano v'hanno quelli con cui si nominano rispettivamente direttori delle sedi del Banco di Napoli a Milano, Bari e Napoli i signori Salvio, Spirito e Cannavino.

L'on. Sonnino informò quindi il Re circa i provvedimenti finanziari.

Il Consiglio dei ministri si è adunato or ora. Vi si discuteranno, fra altre cose, la cessazione dello stato d'assedio in Sicilia e Lunigiana ed i provvedimenti finanziari.

— La Legazione del Portogallo presso il Quirinale smentisce formalmente ed assolutamente la voce di rottura dei negoziati in corso fra il Portogallo e la Francia, che condussero invece un risultato soddisfacente. Il ministro di Francia a Lisbona è partito per Parigi in seguito alla chiamata del suo Governo, che desidera avere spiegazioni sopra i detti negoziati.

NOTE VATICANE.

La chiusura del giubileo papale. Altri cardinali e il futuro Conclave.

17, ore 14,40.

La folla che accorse fin dalle primissime ore di stamane a San Pietro è straordinaria. In breve il vastissimo tempio fu ripieno di gente, tantochè verso le 9 1/2 fu necessario chiudere tutte le porte d'entrata onde evitare disgrazie. Siccome però rimasero fuori molti invitati muniti delle loro carte gialle, verdi o grigie, a seconda della porta da cui dovevano entrare, successero vivaci proteste colle guardie svizzere, che assolutamente, dopo quell'ora, avevano avuto ordine di non lasciar più passare nessuno.

L'interno della chiesa era addobbato con sfarzo e collo stesso ordine dello scorso anno, in occasione dell'apertura del giubileo.

La cerimonia s'è compiuta pure in modo quasi identico. Ho notato fra la folla compatta un numero considerevole di gonfaloni e di stendardi delle Società cattoliche. Notai pure, dispersi qua e là, numerosi gendarmi pontifici in alta tenuta.

Papa Leone scese poco dopo le nove in San Pietro, portato sulla sedia gestatoria, vestito dei suoi paramenti più solenni ed attorniato dai cardinali, arcivescovi, vescovi e dagli alti dignitari della sua Corte.

La folla lo accolse con grandi acclamazioni e con qualcuno dei soliti evviva di fanatici.

Leone XIII, quantunque visibilmente commosso, aveva tuttavia un aspetto soddisfacente; lo sguardo soprattutto era assai vivido.

S. S. celebrò la messa all'altare della Confessione abbastanza sollecitamente. Poscia, dopo il canto del *Te Deum* in ringraziamento della felice chiusura del giubileo, il Papa rimontò sulla sedia gestatoria, donde impartì la benedizione solenne delle grandi occasioni.

Quando Leone XIII si ritirò, attorniato sempre dall'elettissimo corteo degli alti dignitari del Vaticano, la folla ripetè più insistenti le acclamazioni e gli evviva. Non si ebbe però a deplorare nessun incidente, malgrado la ressa indescrivibile della gente all'uscita.

È da notarsi che sin da stamane varie case del *Borgo* sono pavesate con ricche drapperie. Per questa sera poi è già organizzata una grande luminaria in quasi tutto il Borgo. Sarà pure illuminata sfarzosamente la facciata di San Pietro, cosa che dal 1870 in poi non si è vista che una o due volte.

* * *

Ai cardinali di cui ho parlato giorni addietro altri se ne debbono aggiungere che saranno creati nel prossimo Concistoro. È opportuno seguire questo movimento che avrà una influenza sul futuro Conclave. Oltre i quattro cardinali italiani nominati saranno adunque creati monsignor Clasca, segretario a *Propaganda*, frate agostiniano, e monsignor Eugenio Clari, vescovo di Viterbo.

L'origine della nomina di Clasca a cardinale va unicamente ricercata nella condiscendenza del Papa a dare all'Ordine agostiniano un nuovo porporato in sostituzione del defunto Sepiacci.

Monsignor Agostino Clasca è uomo pratico delle Congregazioni ed un discreto casista; è consultore di alcune delle Congregazioni stesse ed è da esse stimato. È nato a Monopoli nelle Puglie da una modesta famiglia. Nel giugno 1891 era stato promosso vescovo titolare di Larissa come primo segnale delle future promozioni. Nel Sacro Collegio cardinalizio egli non significherà che un frate di più oltre i tanti che vi sono.

Monsignor Eugenio Clari, più fortunato del vescovo suo predecessore che tanto aveva ambito la porpora senza poterla raggiungere, entra nel Sacro Collegio abbastanza presto, appunto per effetto di aver saputo frenare la sua ambizione.

Nato a Senigallia il 9 settembre 1836, divenne nel 1882 vescovo di Amelia, dove rimase sino al 1893, nella quale epoca fu traslocato alla sede di Viterbo in sostituzione del defunto monsignor Paolucci. La sede di Viterbo, che è direttamente soggetta alla Santa Sede, è quasi considerata come una sede suburbicaria e quindi i suoi vescovi sono quasi sempre stati preferiti al cardinalato. La vita e le opere di monsignor Clari non escono però dall'ordinario. Egli farà numero più coi fortunati che non coi capaci.

Con questi due nuovi cardinali saranno sei i cardinali italiani che verranno promossi nel prossimo Concistoro, e così il numero dei cardinali italiani verrà portato da 32 a 38.

A queste promozioni verranno aggiunti due soli stranieri, uno francese, monsignor Perraud, vescovo di Autun, e l'altro tedesco, il gesuita Steinhuber.

Così il numero dei cardinali non italiani da 30 viene portato a 32. La differenza quindi fra i cardinali italiani e quelli di altre nazioni sarà di sei, mentre ora non è che di due. Questo spostamento di cifre prova che il Papa ha dovuto convincersi che il numero insolito di cardinali esteri in un Conclave avrebbe potuto portare un'alterazione alla consuetudine che il Papa debba essere un italiano, consuetudine che, del resto, sono convinto che si debba rispettare dagli stessi cardinali esteri.

18, ore 20,40.

Stasera la festa della chiusura del giubileo papale termina con una grande luminaria della basilica di San Pietro. Anche molte case in città sono illuminate. Ordine perfetto.

Un parere dei generali Morra ed Heusch. « La Follia della Guerra » — Gl'impiegati alle poste ed ai telegrafi — Il Credito Mobiliare e il barone Seubeyran.

18, ore 20,40.

Pare che il Consiglio dei ministri abbia sospeso ogni decisione circa la cessazione dello stato d'assedio in Sicilia e Lunigiana perchè i generali Morra ed Heusch, commissari regi nelle due regioni suddette, hanno espresso il parere che non sia finora opportuna la cessazione.

— La *Riforma*, in un articolo intitolato: *La Follia della Guerra*, negando qualsiasi intendimento bellicoso al nostro Paese, smentisce la notizia d'aumento delle truppe di frontiera. Dimostra che l'Italia, non meno degli altri Stati vicini, è bisognosa di pace così per ragioni economiche come per ragioni politiche. Dice infine che coloro i quali affermano il contrario sono nemici ugualmente dell'Italia e della Francia.

— Al Ministero delle poste e telegrafi sono allo studio parecchie importanti proposte, fra cui quella d'invitare gl'impiegati ad un lavoro straordinario di tre o quattro ore al giorno, oltre a quelle già stabilite, per una retribuzione mensile di lire 50. Si verrebbe così a conseguire una notevole economia, sia sospendendo l'ammissione di nuovi impiegati, sia restringendo quanto più riesce possibile il numero degli impiegati straordinari.

— Il Credito Mobiliare Italiano ha citato il barone Seubeyran (direttore della Banca di Sconto di Parigi testè rilasciato in libertà provvisoria) davanti il Tribunale di Roma per un suo debito di lire 164,000 in conto corrente. Questo debito è scaduto fin dal passato dicembre.

— Finora non sono giunti a Roma che pochi deputati. La seduta della Camera verrà martedì presieduta dall'on. Villa.

— Un'adunanza di mercanti di campagna e proprietari di Roma diede voto di fiducia ad una Commissione incaricata di presentarsi agli onorevoli Boselli e Sonnino e di costituirsi in Comitato permanente per promuovere una manifestazione in tutti i centri agrari d'Italia in favore dell'aumento del dazio doganale sui grani.

Un'adunanza di giornalisti a Milano per la libertà della stampa.

L'altra sera nel salone della Società fra gl'impiegati civili a Milano si tenne l'annunciata adunanza fra giornalisti, provocata dai recenti sequestri e tenuta allo scopo di patrocinare la libertà di stampa.

Gl'intervenuti furono 56, appartenenti a tutti i partiti. La discussione fu lunga ed animata. Vi parteciparono Pepe, Zignoni, Zavi, Turati Filippo, Valdata, Camandini, *Lazzari* C., Torelli-Viollier, Pederzolli, Chiesa, Moneta, Gnocchi-Viani ed altri. Furono discussi quattro ordini del giorno presentati rispettivamente da Valdata, Pederzolli, Turati e Lazzari.

Si finì col votare il seguente ordine del giorno con 29 voti contro 5 e 6 astenuti.

« L'adunanza dei giornalisti milanesi, riaffermando che la discussione e la critica di tutte le istituzioni è un diritto ugualmente sacro da qualunque partito e in qualunque senso sia fatto;

« che l'attuale editto sulla Stampa e vari articoli del Codice penale danno larghissimo appiglio alla violazione di codesto diritto;

« che non si può togliere l'effetto se non sia prima sradicata la causa,

« delibera di iniziare un'agitazione nel giornalismo e nel paese, e per mezzo dei collegi deputati anche in Parlamento, per l'abolizione della legge sulla stampa e degli articoli del Codice penale che possono venir rivolti contro la libera discussione.

« Filippo Turati
« Osvaldo Gnocchi-Viani. »

Si astennero l'on. Camandini, Gandolfi e Puglisi del *Commercio*.

Si votò in ultimo all'unanimità l'ordine del giorno seguente:

« L'Associazione deplora che siansi evidentemente seguiti consigli del potere esecutivo e deplora i criteri seguiti nell'interpretazione della legge (sic) della libertà di stampa. « Avv. Valdata. »

Il nuovo Codice penale militare.

Abbiamo ricevuto copia della voluminosa relazione della Commissione senatoriale pel Codice penale militare. Come si sa, la Commissione è composta dei senatori Mezzacapo, presidente, Bariola, Cosenza, Cerruti, Ghiglieri, Guerrieri-Gonzaga, Mattini, Pascale, Pieramoni, Puccioni, Ricotti, Rolandi e Costa. Quest'ultimo è il compilatore della relazione.

La Commissione doveva studiare e riferire sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra di concerto con quello della marina e col guardasigilli.

La relazione, lunga e minuta, consta di 214 paragrafi, dei quali i primi cinque riflettono questioni preliminari. È così in essi è dimostrato che la legge penale militare non è legge *eccezionale*, ma legge *speciale*, ed inoltre che essa deve essere raccolta in un Codice comune per l'esercito e per l'armata.

Seguono poscia alcuni principî e considerazioni generali sulla completezza e sull'economia del Codice penale militare col quale però non un Codice nuovo che si propone di fare, ma soltanto di far penetrare la legge militare dei progressi della scienza del diritto trasfusi nel nuovo Codice penale italiano, e di coordinare i precetti speciali della legge penale militare sulle traccie di quelli che sono sanciti nei Codici militari vigenti.

Quindi viene l'esame dettagliato del progetto governativo, col tratto tratto la Commissione propone modificazioni di forma e di sostanza, che troppo lungo riuscirebbe ora il rilevare ed enumerare, tanto più che quando verranno in discussione pubblica e progetto governativo e riforme della Commissione avremo campo di esaminare dettagliatamente le piccole e le grandi modificazioni.

La prima di queste — tanto per rilevarne qualcuna — è la sostituzione della parola *Reato* a quella di *Delitto* ogniqualvolta è ripetuta nel progetto.

Questa sostituzione è motivata dalla considerazione che, non potendo corrispondere, per l'essenza, loro i *delitti* e le *contravvenzioni* del Codice penale comune colle ipotesi penali per qualificate delitti che costituiscono la materia della legge penale militare e colle trasgressioni prevedute dai regolamenti militari, conviene attribuire a quelle ipotesi penali la qualificazione più generica di *reato*, e riservare questo trasgressioni ai regolamenti militari.

Un'altra modificazione al progetto governativo che rileviamo subito è nella classificazione delle pene, che nel progetto sarebbero 7 e la Commissione riduce a 6, abolendo la distinzione di *Reclusione a vita* e *Reclusione a tempo* e stabilendo dopo la morte la espressione più generica di *Reclusione* senz'altro.

A proposito di pene, diremo così di passaggio, che il relatore ha sentito come un bisogno di giustificare la Commissione pel mantenimento della pena capitale al vertice della scala penale, dicendo ch'essa si è basata sull'esempio di ogni popolo civile e sulle necessità che sorgono dal modo di essere e dai fini delle istituzioni militari e dall'interesse costante della salute della patria.

Due gravi questioni sopratutto la Commissione si è proposta di risolvere, e crediamo vi sia riuscita:

1° Come fosse possibile di compilare un Codice unico per l'esercito e per l'armata;

2° Quali dovevano essere i limiti fra il diritto penale speciale ed il diritto comune.

Una cosa ci ha specialmente colpiti nella disamina del lavoro della Commissione, ed è una inspirazione al senso pratico anzichè alle tendenze soverchiamente scientifiche. « Lungi da noi — dice il senatore Costa nella sua relazione — il pensiero di fare dei militari una classe che separi le proprie sorti, nell'esercizio dei propri diritti e nell'adempimento dei propri doveri, da quelle del popolo, di cui sono, anzi, parte prediletta: ma profondo, invece, il convincimento della necessità che a speciali e più gravi doveri debbano corrispondere speciali e più gravi le leggi repressive. »

E tra le cose possibili che, con questi criteri e su queste basi, lo spirito modificatore della Commissione abbia potuto farla propendere da un lato a preferenza di un altro.

Ma per questo possibile eccesso in uno od in altro senso la modestia del relatore si fa carico ed ammenda anticipata, là dove dice che « .... la sapienza del Senato varrà ad emendare l'opera nostra ».

La vita che si vive

Visite e biglietti di visita.

Due signore che si celano dietro le iniziali G. e A. ci scrivono dopo alquanti preamboli:

« ..... Il carnevale inoltre ci ha lasciate in un certo imbarazzo dal quale preghiamo lei di togliersi. Durante le feste da ballo in varie famiglie ci furono presentati alcuni signori i quali e all'indomani e dopo qualche giorno gentilmente vennero a lasciarci i loro biglietti di visita alla porta dell'abitazione. Che cosa dobbiamo fare noi? Come ci dobbiamo regolare?.... »

Ecco qui, gentili signore, che cosa prescrivono le leggi dell'etichetta, le quali stavolta non si scostano molto dal buon senso.

Se un signore viene presentato ad una signora, è evidente che egli ha il desiderio di fare la conoscenza di lei, ed ecco perchè, dopo la presentazione, egli porta il biglietto di visita alla signora cui fu presentato.

La base adunque di questo suo contegno è il desiderio di istituire ossequiosi rapporti amichevoli con la signora e con la sua famiglia.

La signora, se ha buon concetto del nuovo conoscente, se non disdegna di aver quei rapporti di amicizia che le permettono di accoglierlo nel giorno di ricevimento nelle sue sale, comunica al marito la carta di visita e questi ricambia — anche per posta — il suo biglietto sotto il quale può aggiungere la postilla « e consorte ».

Solo dopo questo ricambio il nuovo conoscente è autorizzato a far visita nel dì di ricevimento alla signora. Senza di esso non è nemmeno più obbligato a salutarla se l'incontra per via.

Se la signora è vedova ed è giovane, non ricambia essa stessa il biglietto; se è matura può farlo.

Se un signore viene presentato soltanto ad una signorina, egli non deve portare il suo biglietto all'abitazione di lei; le signorine, abbiamo pazienza, non contano; ma ciò avviene di raro, perchè un signore bene educato, appena presentato ad una signorina, si fa presentare subito alla madre o al babbo di lei.

Come fa poi il nuovo presentato per conoscere in qual giorno la signora riceve? — Qui rispondo ad un'altra domanda di un giovane che mi capita fresca fresca come per effetto della famosa nuova legge della vibrazione molecolare mediante la quale si incontrano le idee e avvengono curiose coincidenze.

Niente di più facile: basta rivolgersi alla persona che ha eseguita la presentazione, perchè si suppone che essa la conosca.

Queste sono regole che vengono dalla consuetudine; vi sono però nell'attuale decadenza dell'*up to date*, che è come chi dicesse *fin-de-siècle*, certe regole..... di villanìa che o sopprimono la buona educazione o la falsano tanto da diventare di una vera libertineria.

* * *

Per rendere facili i matrimoni.

Signorine, sbarrate gli occhi, perchè questa è una trovata che va benone, e soprattutto non è una frottola.

Sotto il titolo *Nornas* venne fondata in Svezia una Compagnia d'assicurazioni che ha per iscopo di facilitare i matrimoni.

Questa Società, oltre all'assicurare la vita delle donne e dei bambini a prezzi eccezionalmente favorevoli, ha di mira le seguenti speciali operazioni:

1° La costituzione di doti a favore delle signorine che stanno fra i 20 e 40 anni d'età, con aumento del capitale in ragione dell'età dell'assicurata e con rifusione dei premi pagati nel caso che il matrimonio non si effettui entro un periodo determinato.

2° La garanzia di un capitale determinato pagabile all'atto del matrimonio, se questo avvenga prima che l'assicurata abbia raggiunto i 40 anni d'età, ovvero al raggiungere il quarantesimo anno, se l'assicurata non ha a quell'epoca contratto matrimonio.

* * *

Questa la dedico ai giuocatori di carte.

Il dottor Rappin ha istituito una serie di esperimenti scientifici, ricercando l'esistenza di malefici microscopici esseri sulle carte da giuoco.

L'esame di un mazzo di carte che serviva in una sala d'ospedale ad alcuni malati rivelò la presenza sul cartone, nel punto in cui più frequentemente si appoggia il pollice del giuocatore, di 600 microbi per centimetro quadrato; nel caso in questione si trattava di bacilli della patata.

Anche altre indagini fatte su carte provenienti dai caffè, da famiglie hanno permesso d'isolare vari organismi, delle muffe, ed un bacillo che rende liquida la gelatina, ma non riesce dannoso alle cavie; il solo bacillo patogeno rinvenuto fu lo stafilococco della suppurazione.

Ad ogni modo, anche le carte da giuoco possono essere un mezzo di diffusione di malattie, specialmente quando siano adoperate da persone colpite da tubercolosi o da altre malattie infettive.

Nel tempo stesso consiglio coloro che hanno l'abitudine di inumidirsi le dita per voltare i fogli dei libri vecchi o i biglietti di banca a non farlo. Sanno essi che sorta di scatolo di microbi praticano in quel modo? E, a parte la questione microbica, vi par cosa pulita? Bravi!

* * *

Tupinetti filosofi.

Ecco alcuni stuzzichini sulla donna.

Secondo Salomone, la donna è cosa amara.
e Shakspeare debolezza senz'altro la dichiara.
La donna, come si dice, è un angelo caduto,
spira il profumo ancora dell'Eden perduto,
La donna è l'Alfa e l'Omega d'ogni felicità,
nel rebus della vita come un [illegible] sta.
La donna è un danno grande ed un maggior conforto,
pare un tesor, l'accendi, svanisce come il fumo.
La donna è un [illegible] e l'uomo la deve radiare
Se dalla tela [illegible] si vede un po' rifare.
La *bella donna* è un ottimo rimedio ai mal di nervi,
che può tornar fatale se troppo te ne servi.
La donna brutta invece è sempre un'inezia;
la donna [illegible] tutto quel che essi chieda.

* * *

La penultima.

I ragazzi terribili.

Tapinettino (in un orecchio al fidanzato di sua sorella). Mi pare d'aver udito che lei ha chiesto a Rina una ciocca dei suoi capelli.

Eustorgio Bellocchi. — Sì, è vero, ma Rina non me li ha voluti dare.

Tapinettino. — Bene; se lei mi dà tre soldi le dico dove essa li compera, e così lei potrà averne quanti ne vuole.....

* * *

L'ultima.

— Che cosa si sente, signora?

— Stanotte ho fatto dei sogni orribili; mi pareva di viaggiare continuamente.....

— Cosa ha mangiato iersera?

— Un piccione arrosto con patate.

— Ah! per bacco! Si capisce..... Sarà stato un piccione..... viaggiatore!

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Macchie d'acidi minerali. — Rispondo a « Luisa la fiera bruna ».

Gli acidi fanno diventar rossicci i colori neri, non che i fulvi e i violetti; distruggono i gialli leggieri, e cambiano il verde in azzurro; nelle stoffe di lana rendono pallidi i gialli forti, fanno rosseggiare il ponsò, ed ingialliscono l'azzurro tratto dal campeggio e dal solfato di rame. Si restituisce in questi casi il primitivo colore alla stoffa, se la macchia non è troppo vecchia, imbevendola di ammoniaca liquida ed esponendola al suo vapore. Se poi, svanita la macchia, resta all'intorno di essa ciò che suolsi chiamare cerchio di *alterazione*, bagnisi leggermente e più volte con un pannolino imbevuto di etere.

I colori di piante che avessero lasciato macchie sopra una stoffa bianca, svaniscono, facilmente, nell'acqua ossigenata che si prepara dai farmacisti.... e che serve alle signore brune per diventare..... orribilmente bionde.

E. Ghettino.

PAZIENTINO.

Soluzione del precedente: Conforti.

Per oggi: (*Barnato Arturo*) **Sibrente.**

— Sacerdotessa di Venere son io
Precipitommi Amor nell'Ellesponto
Allor che vi perdei l'angelo mio.
— Figliuole siam di Nomi e ancor di Giove,
Segnamo il tempo e..... or basta, mio lettore,
Scegli il bisenso e dammi le prove.

La miseria in Spagna.

Un laconico telegramma da Madrid riferiva giorni sono che nella Mancha si estende il brigantaggio e nelle provincie la miseria aumenta.

Non vi fu mai notizia più vera e più dolorosa: la miseria imperversa nella maggior parte delle regioni iberiche, a tal segno che in molti paesi la gente patisce la fame. Nelle provincie meridionali specialmente le popolazioni versano in condizioni miserrime; e d'ogni parte si levano gridi di lamento e di protesta; i governatori di Cadice e di Siviglia hanno ripetutamente chiesto soccorsi d'urgenza al Governo centrale, e questo, nel Consiglio dell'altro giorno, s'è inteso colla regina reggente intorno al modo e ai mezzi di rimediare in parte alla miseria dominante nelle campagne non meno che nelle città. Ma le regioni meridionali, ove la miseria è, per così dire, un male endemico, non sono le sole che soffrano; perfino nelle terre più favorite dalla natura e meglio lavorate i guai sono grandi, come, per esempio, nei territori nordici del Vallès, del Panadès, del Priorato, dell'Ampurdan, di Tremps, di Balaguer, di Cerdana. L'elemento operaio delle città, mosso dal bisogno incalzante, si agita: l'altro giorno vi fu una riunione numerosa di operai madrileni in Vallehermoso; altrove, altre assemblee d'affamati hanno fatto sentire la loro voce minacciosa e compassionevole ad un tempo; nella stessa Barcellona, che è pur una delle città più industriose, vi sono migliaia di lavoratori disoccupati, i quali, per usare una frase colà usata, vivono morendo.

Prodotti d'un sì triste stato di cose sono: la mendicità, che si allarga più che mai in ogni punto; la delinquenza, che qua assume la forma di brigantaggio, là quella di insurrezione anarchica; l'incremento delle nuove teorie di rivendicazioni politiche e sociali. Ed il Governo di Madrid, al pari di altri Governi europei, dà prova della sua inerzia e della sua impotenza di fronte a tanti mali che affliggono il suo paese: abile a reprimere ed a conservare, inetto a riparare ed a provvedere per l'avvenire. Si direbbe che gli statisti non abbiano più ideali. D'altra parte la beneficenza pubblica, poco facoltosa, disordinata e partigiana, si dimostra insufficiente a riparare tanta iattura.

* * *

Ognuno sa che l'agricoltura e la pastorizia occupano gli otto decimi della popolazione spagnuola. È dunque nelle campagne ove il fenomeno della miseria si manifesta con maggiore tristizia. Come vivono i contadini ed i pastori di Spagna? Fermiamoci un momento ad osservare quelli delle provincie meridionali, e propriamente della regione a cui appartiene la nuda e calda Mancha, designata dal telegrafo quale nido dell'attuale brigantaggio.

In quei paesi la produzione è notevolmente diminuita nelle due ultime annate. Gli olivi hanno reso poco, le viti meno, e meno ancora i cereali. Ma la diminuzione dei prodotti d'olio e di vino non tocca direttamente i manovali, dacchè gli oliveti ed i vigneti sono proprietà dei ricchi; invece la scarsezza del raccolto di frumento in luoghi dove i braccianti è gala che possano di proprio seminare un quinto d'ettolitro di grano o di orzo, è la causa principale della penuria e della mala vita di quella povera gente.

I padroni dal canto loro, non incassando più molto danaro, ricercano poco l'opera dei giornalieri, onde rimane inaridita anche questa fonte di guadagno. Si aggiunga la concorrenza di lavoratori d'altre regioni, quali sono i galliziani, gli estremaduriani, i granatini ed i malaghesi, che vengono a dividere il loro pane già scarso. Poichè una delle tristi fatalità moderne è questa: che i poveri si rubano il pane tra loro come i polli il becchime: è il duello disturno per campare, o, meglio, per non morire di fame.

In generale il bracciante giornaliero guadagna colà venticinque soldi al giorno. Di questi, venti gli sono pagati in moneta e cinque in commestibili. Tutti i lavoratori, quasi senza eccezione, hanno moglie e figli, e con un franco devono alimentarli, vestirli, pagar la pigione, comprarsi il tabacco, l'imprescindibile tabacco. Così vive una famiglia con una lira al giorno, quando la c'è.

D'inverno il bracciante lavora circa sei ore e mezzo, giacchè quantunque stia nei poderi dal levare al tramontare del sole, tuttavia occorre scontare il tempo che egli impiega ad asciolvere, a desinare ed a fumare cinque sigarette, ciascuna delle quali vuol dire mezz'ora di riposo. Mangia poco e minestra, e non in grande quantità: è ben vero che non lavora molto, ma è altrettanto vero che spesso compie fatiche che lo spossano e lo fanno invecchiare anzi tempo.

Una volta in molti luoghi i poveri solevano seminare nei terreni dello Stato, col tacito assenso delle Autorità governative: in un dato giorno dell'anno, sovente in autunno, facevasi il riparto delle terre. Chi arrivava il primo nella regione, gridava da un poggio: — Chi vuole terra? — Gli abitanti sopravvenivano e domandavano quanta terra loro occorreva, e si accingevano senz'altro a piantare i termini degli appezzamenti. Chiunque si presentasse alla ripartizione dopo la levata del sole, rimaneva senza parte: bisognava esser solleciti. Con tale sistema i braccianti erano in certo modo proprietari; se i padroni non davano loro lavoro, avevano altre risorse, altri mezzi di vivere, dedicandosi alla coltivazione dei terreni avuti in sorte e mantenendosi economicamente con ciò che avevano raccolto. Godevano adunque d'un relativo benessere; la vita era più agevole ed era raro il caso in cui si vedesse un manovale con la moglie e i figli andare in giro a domandar l'elemosina. Così almeno affermano i vecchi.

Oggidì gli abitanti non hanno più, come allora, terre, *gratis* o quasi, da coltivare. Il Governo va vendendo a poco a poco i suoi beni, e i poveri non hanno più altro partito se non quello di rivolgersi ai possidenti locali e chieder terre a terratico, pagando i canoni con derrate in natura. Qualcosa di simile ai sistemi vigenti in Sicilia. E disgraziato colui che non paghi a puntino il terratico! Per il debito di quattro o cinque soldi, ed a volte anche di meno, il proprietario loro sequestra e vende senza pietà l'asino, il maiale e le galline, lasciando gli infelici nella strada sotto l'inestinguibile protezione della divina provvidenza.

Tali, a un dipresso, sono le condizioni del contadino di Sierra Morena. Affranto dal lavoro, quando ne ha, mal retribuito, peggio alimentato, rozzo e analfabeta, egli può insorgere da un momento all'altro e farsi sovvertitore dell'ordine sociale, oppure diventare un brigante. La fame è una perfida consigliera. E supponete che gli apostoli del socialismo e della anarchia vengano a trovarlo dalla bassa Andalusia o dalla Catalogna e lo chiamino alla lotta, col miraggio della fortuna e della felicità: egli prenderà fuoco, e non ci sarà eccesso che lo sgomenti.

Ma non c'è neanche bisogno di una tale propaganda per eccitare quelle popolazioni alla rivolta ed alla rapina: esse si agitano e si sollevano per impulso naturale, quando il timore dell'inferno e l'agiatezza domestica non le infrenino. La configurazione topografica e la posizione dei paesi sembrano fatte apposta per favorire la libertà di sviluppare codesto istinto, buono o malvagio secondo i casi e secondo il punto di vista. Nel sud della penisola vi sono territori montagnosi assai estesi, dove quattordici o quindici paesi vivono appartati dal resto del mondo, e non hanno vie di comunicazione, nè scuole, nè altri mezzi d'incivilimento. I loro abitanti hanno nel sangue i sedimenti della razza araba con tutti i suoi odii ed i suoi fanatismi. Fu in codesti paesi che nacque la terribile *Mano Nera*; è da essi che scese l'orda anarchica su Xeres, che tinse il suolo di tanto sangue umano, e, in parte forse, innocente; ed è ancora in essi che perdurano i focolai di presenti e futuri disordini.

Che quivi il sentimento della sedizione e della rapina sia innato e quasi incosciente, c'è prova anche un fatto recentissimo e assai commentato nella Stampa spagnuola. In Alanis, paese della suddetta Sierra Morena, trecento contadini entrarono in un vasto terreno di proprietà dello Stato e se lo divisero tranquillamente, colla serenità d'un dovere compiuto. Si credette a prima giunta che tale divisione avesse carattere socialistico; invece, appurate le notizie, si venne a sapere che coloro avevano compiuto tale impresa per un ingenuo senso di comunismo. Ed il governatore di Siviglia, Sanchez Moron, uomo di mente e di cuore, telegrafò a Madrid in questi termini: « La ripartizione del pascolo del Rosmas (Alanis) risponde alla fame che patiscono gli abitanti di quella comarca. Più che processi e prigioni sono ivi necessari cibi e lavoro. »

E tale opinione è confermata dall'attitudine e dal linguaggio degli stessi reclamanti. L'altro giorno in Arcos della Frontera, dove la miseria è più cruda che altrove, il governatore di Cadice, Raffaele Sarthou, incaricato dal Governo di visitare i punti più miserabili, fece distribuire limosina di pane. Molti, al ricevere quel tenue soccorso, gridavano: *Lavoro! Vogliamo lavoro!* La casa di lui fu circondata da una folla che domandava insistentemente lavoro per sostenere le proprie famiglie. La situazione si aggrava colà di giorno in giorno, a tal segno che vi sono famiglie intere le quali ormai vivono unicamente di furto.

Questo, a grandi tratti, il quadro delle miserie in Spagna nel volgente inverno. È un quadro triste e lacrimevole, che speriamo abbia presto a dissolversi senza scosse e senza tragedie. Non abbiamo dunque torto a credere che i mali che travagliano il nostro amato Paese sono comuni ad altre contrade, a cui, come alla nostra, natura è madre in parte ed in parte voler matrigna.

Ma constatiamo questo fatto non per procurarci la consolazione dei reprobi, di avere dei compagni nel dolore, sibbene per trarre dal concetto d'un disagio universale la forza di sperare nel meglio e la volontà di operare onestamente per conseguirlo.

Vanda di Front, 14 febbraio 1894.

GIORGIO PATRIZIO.

L'idrofobia giornalistica di F. Brunetière.

Alla *Polenta*.

Parigi, 17 febbraio.

(A. F.) — Ferdinando Brunetière non può dire di aver avuto ciò che chiamano *une bonne presse*. I resoconti del suo ricevimento all'Accademia di Francia, che ebbe luogo l'altro ieri, sono tutti lardellati di commenti agrodolci all'indirizzo del nuovo immortale. Ogni accademico ha la Stampa che si merita. Ferdinando Brunetière è certo una forte tempra di lottatore e di scrittore. Nelle sue critiche sulla *Revue des Deux Mondes*, nelle sue letture alla Sorbona, egli ha sempre dimostrato molta coerenza nelle sue idee e non ha avuto mai ritegno nel manifestarle con energia aspra. Ma la sua penna è sempre stata più temuta che amata. Qualcuno ha potuto dire ieri, che al Brunetière non erano riusciti amici altri che i trenta immortali che gli hanno dato il voto.

Comunque sia, in questi ultimi anni egli non potè dolersi della fortuna. Il suo corso alla Sorbona è diventato popolare fra il bel sesso che non volte si interessa alla facile filosofia di Caro, e che oggi si entusiasma agli elogi di.... Bossuet. Alla *Revue* è divenuto direttore, dopo che il [illegible] del seggio il povero Buloz, e che l'opposizione di Edoardo Pailleron [illegible]. E giovedì è entrato sotto la cupola....

Qui è venuto ad ingrossare la esigua schiera dei critici. Da questo lato egli ha occupato un seggio dalle gloriose tradizioni, poichè lo tennero il Sainte-Beuve e Giulio Janin, il critico che fece alla morte [illegible] sulla breccia al *Débats*. Dopo, lo occupò un altro scrittore del *Débats*: il Lemoinne, ed è a questo che succede ora il Brunetière. Egli doveva, così, far l'elogio del suo predecessore, secondo la barocca usanza che regge l'alto sinedrio.

Era appena sedata la penosa impressione provata da tutti, ascoltando il ristretto spirito di Challemel-Lacour tessere a denti stretti il profilo di Ernesto Renan, che il Brunetière è venuto a rinnovare quel senso d'uggia e di stizza. Il Brunetière far l'elogio di un giornalista! Figuratevi! Come si può capire questa forma tutta moderna — la più moderna fra tutte — d'ingegno e di coltura, quando si è abituati a convivere mentalmente fra i predicatori dei secoli scorsi?

Parlando del giornalista illustre, il Brunetière è venuto a dire del giornalismo in genere; e qui, come ci si aspettava, ha mosso contro di esso le solite accuse di superficialità, di improvvisazione, di facili errori e di facili ingiustizie, e via via quanto si ode imputare ogni dì « al quarto potere ». La sua critica, così, non ha brillato per novità od originalità; e non è la prima volta.

Il rispondergli, del resto, sarebbe ben facile. Quasi tutti i giornali lo hanno fatto, chi con più, chi con meno mordacità. È stata una vera levata di scudi fatta con santo sdegno e con convinzione profonda. A chiunque consideri la funzione odierna della Stampa, nelle sue relazioni con tutte le forme della vita, salta agli occhi come essa non ne sia che il portato necessario, talchè alcune caratteristiche che il Brunetière le addebita come difetti, costituiscono la sua nota essenziale: mentre dalle altre pecche non vanno immuni neppure altre più gravi categorie di scrittori.... per esempio i critici.

In fondo il discorso del Brunetière prova ancora una volta che a furia di studiare i tempi trascorsi si finisce qualche volta col non comprendere il proprio tempo.

***

Iersera, animatissimo banchetto alla *Polenta*. Vi ricomparvero, salutati festosamente, artisti come il Dalle Sedie ed Alberto Pasini — un cui quadro, dipinto con la solita valentia, figura in questi giorni fra i pochi veramente belli della esposizioncella in via Volney.

Anche v'era il comm. Pagliani, che è qui per la Conferenza sanitaria, e che vi si soffermerà altre due settimane, in questo lungo e penoso lavoro per combattere il colera e, un poco, anche i turchi, i quali hanno, pare, un concetto molto fatalistico della vita..... degli altri.

Intervenne anche il marchese Malaspina, che regge l'Ambasciata nell'assenza del barone Ressman; e, al solito, il console generale commendatore Negri: sicchè la colonia era rappresentata in tutte le sue forme ufficiali e non ufficiali.

Torino, poi, era rappresentato anche da certi squisiti tartufi che la applaudita munificenza del signor Hakim De Medici aveva fatto venire: e che furono accolti.... con entusiasmo patriottico.

In fin di tavola, poche parole alla buona dette dall'avv. Sicoré, presidente e gran mecenate della *Polenta*; dal Caponi: dal signor Mascias, uno spagnuolo che ci parlò nella sua propria lingua, facendosi capire da tutti noi, e che l'assemblea con un moto plebiscitario proclamò « poletone »; dal comm. Pagliani, che rilevò il significato altamente unitario e nazionale di tali accolte d'italiani all'estero.

Poi, per suggestione del cav. Panse (il benemerito e infaticabile segretario della *Polenta*), si giuocò un tiro birbone al vostro corrispondente, facendo rileggere dal cav. Barbirolli certi versi che egli, il vostro corrispondente, aveva detto ad un altro banchetto del mese scorso. Bel tipo di artista il Barbirolli: un veneto che ha la barba grigia, ma l'anima tuttavia ardente dei sacri entusiasmi della giovinezza. La sua voce robusta accrebbe vigore ai versi e scosse i cuori dei convitati d'un fremito patriottico, commovendo persino.... il poeta. Il pensiero della patria non è mai così dolce come quando se ne è lontani. Tornano allora le visioni delle città italiche, belle nella fulgida gloria dell'arte. Lo spirito le saluta desideroso, e, nella nostalgia acuta dell'ora, nel memore amore

> ..... Italia — grida — un novell'anno è sorto
> triste di nubi, denso di procelle.
> Fra i torvi tempi la tua fida stella,
> nave d'Italia, ti conduca in porto!
>
> Noi qui, lontani, sovra il suol straniero,
> ti salutiamo con fedele affetto,
> tenaci conservando entro del petto
> il tuo sangue, o gran Madre, e il tuo pensiero!

Al banchetto seguì il concerto che è sempre un simpatico pretesto per riunire le signore della colonia. I signori Barbirolli e Berny al piano, la signora Veronese col mandolino, la signorina Della Rogera, il signor Teza e il signor Cobin col canto, dilettarono l'eletta accolta e ne ebbero grandi applausi. Ma il maggior successo fu del Nouvelli, che cantò con arte squisita e con sentimento grande, suscitando un vero entusiasmo.

Dica quel che vuole il comm. Pagliani: ma il miglior rimedio contro il colera non è ancora una bella serata allegra? Che ne pensate, o Mani dell'*Anticolerica*?

SPORT

Le corse di cavalli a San Rossore.

PISA, 18 (ore 17,25). Molta gente assistette alle corse di cavalli con ostacoli che oggi ebbero luogo nei prati della Reale tenuta di San Rossore e che furono promosse dalla Società Alfea. Il tempo era splendido. Ecco il risultato delle corse:

I. **Premio di Barbaricina.** — Corsa di siepi; L. 1000. Sono inscritti: *Lofer, Vgaer, Chatter Box, Ethelred, Ozio* e *Ondo*.

Giunge primo *Ozio*, del marchese Birago; secondo *Vgaer*, di sir Rholand.

II. **Premio del Ministero della guerra.** — Corsa di siepi *Handicap*, per ufficiali. Sono inscritti: *Allegria* (tenente Carabelli); *Gigia* (tenente Di Saint-Pierre); *Indigena* (tenente Itzinger); *Clelia* (tenente Govone).

Giunge prima *Clelia*. I tenenti Carabelli e Itzinger cadono da cavallo senza farsi male.

III. **Premio della Società degli Steeples-Chases.** — Sono inscritti: *Opal II*, di sir Rholand; *Chatter Box* e *Araldo*, del marchese Trivulzio; *Oliviero*, di sir O' Gard; *Saint-Claude*, del marchese Birago; *Victor*, del conte Frankenstein.

Giungono: 1° *Araldo*; 2° *Saint-Claude*.

IV. **Premio della Sterpaia.** — L. 1500. Sono inscritti: *Cavalerie, Turbinata, Santarella, Chatter Box, Oliviero, Saint-Claude, Araldo* e *Victor*.

Giunge: 1° *Turbinata*, di Strigelli; 2° *Santarella*, di sir Rholand.

V. **Premio del Duca d'Aosta.** — Oggetto d'arte. Corronona: *Clelia*, del tenente Govone; *Gigia*, del tenente di Saint-Pierre.

Giunge primo *Clelia*.

Durante le corse il fantino Barelet cadde, fratturandosi la clavicola sinistra.

Alle corse assistette il Duca d'Aosta, il quale, terminate le corse, ripartì immediatamente per Firenze.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 17 (Saturno). **Allo Skating-Rink.** — Giovedì sera ebbe luogo una gran festa di pattinaggio, alla quale intervenne tutta la società elegante nostra e straniera. Notammo la marchesa Pucci, la marchesa Incontri, le contesse Costa-Reghini e Sansedoni, la baronessa Kurel, la marchesa Medici, la distinta attrice signora Pia Marchi-Maggi e moltissime altre tutte elegantissime. Venne ballato un gran *cotillon sur patins* al suono dell'orchestra, che eseguì un valtzer composto dal conte Alberto della Gherardesca.

Alla festa intervennero anche S. A. il Duca d'Aosta e i granduchi del Meclemburgo. Durante il mese di febbraio e nel marzo vi saranno grandi corse, e al vincitore verrà offerta una coppa d'argento. La sera del 20 marzo gran festa di chiusura.

— **Ospiti reali.** — Fino da mercoledì le Loro Altezze Reali il principe e la principessa di Monaco, accompagnati da alcune persone della loro Corte, sono ospiti dell'anoreveto marchese Ginori nella sua splendida villa di Doccia.

— **La regina d'Inghilterra.** — S. M. la regina d'Inghilterra in compagnia della principessa Beatrice e del principe di Battenberg arriverà in Firenze il giorno 18 marzo nelle ore pomeridiane. Si trova nella nostra città da alcuni giorni il corriere particolare di Sua Maestà, il quale sorveglia i lavori che si eseguiscono nella villa Fabbricotti, dove alloggerà la regina.

MILANO. L'ingegno di un truffatore. — Quattro giorni or sono giungeva all'*Albergo Nazionale*, in piazza della Scala, un signore sui trentacinque anni, accompagnato da una signora che aveva una bambina dell'età di circa un anno e mezzo. Il forestiero diede il nome di avvocato Arturo Romanini, proveniente da Genova, e dichiarò che la signora era sua moglie e la piccina sua figlia.

Ieri l'altro il Romanini disse al proprietario dell'albergo che sarebbe partito alla sera se fosse arrivato un telegramma, e si assentò dall'albergo sino alle 16. Ritornatovi a quell'ora, trovò un telegramma e un vaglia telegrafico.

Salì nella sua camera e scese colla moglie e la bambina, annunziando che partiva. E per pagare il conto all'albergatore di L. 40, consegnò il vaglia telegrafico che portava la cifra di L. 560, apponendovi la firma di girata. L'albergatore accettò il vaglia e sborsò al Romanini il resto dell'importo del vaglia. Poi, in seguito a ordini ricevuti, fece trasportare alla stazione il bagaglio del Romanini, consistente in un gran cassone.

Ieri però il proprietario dell'albergo, presentatosi alla Posta per riscuotere il denaro del vaglia, si ebbe l'ingrata sorpresa di sentirsi dire che il vaglia era falsificato. Fatta un'inchiesta, si scoperse che il vaglia, di sole L. 5 e spedito da Monza, era stato alterato in modo da lasciar credere che si trattasse di 560 lire e fosse stato inviato al Romanini da Roma.

Denunciato il fatto alla Questura, il comm. Banchieri diede prontamente ordini per arrestare il truffatore.

BERGAMO, 17 (a.) **Un impiegato infedele.** — Certo Rastelli, giovane ventenne da Lodi, era impiegato presso la Ditta Legler di Ponte San Pietro, dalla quale riceveva L. 5 0 al giorno, l'alloggio e altri vantaggi. Fra gli altri incarichi aveva quello della spedizione delle lettere raccomandate.

Giorni sono una Ditta di Milano scrisse alla Ditta Legler che, essendo in principio d'anno, desiderava regolare i suoi conti, perciò chiedeva il pagamento di L. 41 che le si dovevano. L'agente principale signor Ghezzi domandò tosto al Rastelli se non aveva spedita la raccomandata contenente le L. 41 come gli era stato ordinato. Quegli disse di sì. Ma il Ghezzi asserì di no, confortando l'asserzione colla lettera di quella Ditta. Allora il Rastelli disse di prender pure informazioni alla posta. Furono prese e risultò che la raccomandata in questione non era partita.

Colto così allo stretto il Rastelli non ebbe via di scampo. Alla sera, raccolto in se stesso e compreso dei falsi passi battuti, scrisse al Ghezzi una lettera intitolandola: *Confessione dolorosa*, nella quale confessò che si era appropriato, non solo le L. 41 della raccomandata di cui trattavasi, ma altre molte per l'ammontare di L. 600. Pregava il Ghezzi a volersi interporre coi padroni e accomodare la brutta faccenda, e dichiaravasi disposto a pagare il debito che egli aveva colla Società, — secondo le teorie socialistiche.

Ma i padroni informarono il pretore, il quale mandò il brigadiere ad interrogare il disgraziato.

Fattagli la perquisizione, gli vennero trovati addosso per 30 lire di [illegible], che egli confessò essersi appropriati dalla Ditta Legler. Venne arrestato e condotto in caserma, ma il giorno dopo quel regio pretore ne ordinò la scarcerazione, per il qual fatto venne chiamato dal presidente del Tribunale *ad audiendum verbum*.

Il Rastelli disse alla madre che egli venne arrestato per socialismo, ma il signor Federico Legler le scrisse per avvisarla che il figlio era stato arrestato per furto. Il Rastelli lasciò in Ponte San Pietro debiti in tutti i caffè ed osterie e..... in altri siti, *sic fur dicenta*.

— **Suggestione.** — Sotto questo titolo tenne una bella conferenza al Casino Artisti, iersera, il professore Mercatali, direttore del giornale *L'Unione*.

Il pubblico — data la novità del tema e l'attualità dell'argomento — era assai più numeroso del solito. Si trovò esagerata l'asserzione che tutto quaggiù avvenga per effetto di suggestione. Provò felici i matrimoni in cui dei due uno è suggestionante e l'altro suggestionato: infelici quelli in cui ambedue i coniugi sono soggetti suggestionanti, o tutti e due suggestionabili. Fu applaudito.

VERCELLI, 18 (c). **Ai funerali del cav. Ferraris in Casale.** — Oggi in Casale avranno luogo i solenni funerali del cav. avv. Ludovico Ferraris, consigliere comunale di quella città e consigliere provinciale. Vi interverranno anche il vice-presidente della nostra Società d'Irrigazione, cav. avv. Vercellotti, ed il direttore generale cav. ing. Delpozzo, con numerosi deputati di Consorzi e tutti gli impiegati, essendo il cav. Ferraris da qualche anno, cioè dal ritiro del compianto comm. Verga, la carica di presidente di questo nostro importantissimo Sodalizio.

— **Brillanti rubati** — **Le tristi conseguenze dello spavento.** — Ieri mattina ignoti ladri, penetrati verso le 10 nell'appartamento del geometra Cavalli, vi rubavano alcuni gioielli, fra cui un paio di orecchini del valore di 1500 lire. È si noti che la signora e la persona di servizio erano in casa. Disgraziatamente la notizia del furto, il pensiero del pericolo corso dalla figlia, impressionarono talmente la vecchia madre della signora, che la poveretta fu colpita da un fortissimo apoplettico e in breve durante soccombere.

— **Consiglio comunale** — **La questione della dote al teatro.** — Neppure ieri sera il Consiglio ha potuto compiere l'esame e finire la discussione del bilancio 1894.

Approvata una proposta della nuova Giunta, con cui le 700 lire che si spendevano pei genetliaci delle Loro Maestà il Re e la Regina saranno erogate in soccorsi alle famiglie dei richiamati poveri, prendendole, con le 100 lire del premio alla Società di San Martino e Solferino, dal residuo fondo, accumulato cogli interessi, della sottoscrizione pei contingenti poveri, fatta nel 1850 e nel 1866, il cui reddito era ora di circa 2000 lire, si entrò nel mare burrascosissimo della dote teatrale.

Gli abolizionisti, capitanati dall'avvocato Patriarca, e i fautori della dote, guidati dall'avvocato Bosino, spararono [illegible] l'ultima cartuccia pel trionfo della rispettiva tesi, e in definitiva la vittoria restò al mezzo termine proposto dalla Commissione del bilancio, con cui si riduce la dote a L. 10,000, la si manda al fondo di riserva, con incarico alla Giunta di far pratiche presso i palchisti per un aumento del loro concorso, con intesa che, aumentato questo, la dote s'intenderà concessa.

La discussione, animatissima, si chiuse dopo la mezzanotte.

ASTI, 18 (Aramis). **Corte d'Assise.** — Nel giorno 17 venne discussa avanti la Corte d'Assise la causa contro certo Perosino di Antignano, accusato di mancato omicidio per avere sparato tre colpi di rivoltella contro la sua amante, che si rifiutò di fuggire con lui. Ritenuto convinto di tentato omicidio, malgrado la splendida difesa dell'avv. Salza, venne condannato alla reclusione per anni 4, mesi 2, giorni 15.

— **Teatro Alfieri.** — La Compagnia drammatica Valenti ha addirittura entusiasmato il pubblico astigiano colle belle produzioni che veramente ammannisce inappuntabilmente e per allestimento scenico e per corretta esecuzione e per ricchezza di vestiari.

PINEROLO, 18 (N.). **Circa l'arresto della spia francese.** — Ieri vi dissi come mi si fosse assicurato l'arresto di un capitano francese. La [illegible] è vera. Si chiama l'arrestato Francesco Castaing, che disse essere nativo di Condom nella Guascogna. A sua discolpa disse essere incaricato di far propaganda per l'emigrazione nel Canadà in queste valli preferibilmente ai valdesi, che conoscono assai bene il francese. Questo tale era stato segnalato alla Questura da Cuneo, e già lo si era visto a Torre Pellice e Fenestrelle.

— **Dimenticanza.** — Nella corrispondenza di ieri ho dimenticato di dire che fra gli oratori sulla tomba dell'avv. cav. Bertea parlò anche l'egregio nostro sindaco avv. Maffei.

— **Gli alpini in montagna.** — Martedì, 20, il battaglione del 3° alpini Pinerolo e di [illegible] nella nostra città partirà per le valli della Germanasca e del Pellice per compiervi le solite escursioni d'inverno, che dureranno cinque giorni.

NOTIZIE ESTERE

EGITTO. Il Duca degli Abruzzi al Collegio italiano. — *Pija* ci scrive da Alessandria, in data 10 febbraio:

« Nove anni or sono Amedeo di Savoia, duca di Aosta, venuto in Egitto per incontrare il suo amato figlio Luigi duca degli Abruzzi, di ritorno da un viaggio d'istruzione in Oriente, visitava questo regio Collegio, salutato ed acclamato da tutti gli italiani residenti in Alessandria. Oggi quel figlio, fatto uomo, ha visitato a sua volta le nostre scuole, e la colonia, gli insegnanti e gli alunni hanno salutato nel principe Luigi un degno discendente della gloriosa e nobile stirpe di Casa Savoia.

Stamane alle ore 10 1⁄2 precise il Duca, accompagnato dal R. console, dal comandante della cannoniera *Volturno* e da diversi ufficiali, faceva il suo ingresso nel Collegio maschile.

« Fatte le presentazioni d'etichetta e d'uso nella sala Patria, il Principe fece una visita alle diverse aule della scuola tecnica e delle elementari, e, giunto nel cortile massimo, fu salutato dalle acclamazioni di tutta la scolaresca ivi riunita, in tutto circa 400 visi giovanetti, sul volto dei quali brillava la gioia ed era manifesta l'emozione del sentimento che la presenza di S. A. suscitava nell'animo loro.

« Furono letti e poi presentati al Principe due indirizzi. Dopo di che la scolaresca, per schiere e per classi, sfilò in buon ordine dinanzi a S. A., la quale si accomiatò esprimendo la sua piena soddisfazione.

« Alle ore 11 precise il principe Luigi lasciò il Collegio maschile per recarsi in quello femminile e poi all'Asilo infantile.

« Così nel breve giro di nove anni questo Collegio italiano è stato onorato per tre volte dalla visita di un nobile Principe della Dinastia reale: nel 1885 dal Duca di Aosta, nel 1887 dal Principe di Napoli, ed oggi dal Duca degli Abruzzi. »

Il disastro della « Kearsarge ».

L'investimento — Una notte terribile. I telegrammi — Le conseguenze.

Quando dal « pick » della mezzana o dall'unico albero militare di una nave si ammaina a metà la bandiera, sia essa di guerra o mercantile, si stringe il cuore a chi diede al mare la gioventù od una intera esistenza, a quanti lo amano e vivono della sua vita.... ed il lutto di uno è lutto generale.

La giovane e poderosa marina militare degli Stati Uniti è la prima — in quest'anno — ad abbrunare le bandiere perchè il caso della *Kearsarge* inizia, fatalmente, la triste rubrica dei naufragi.

A chi ricorda quella titanica e, per somma disgrazia, fraterna guerra che infuriò nella Confederazione nordica del nuovo mondo dal 14 aprile 1861 all'aprile 1865 non può giungere nuovo il nome della *Kearsarge*, una corvetta in legno, lunga 60 metri, larga 10, capace di spostare 1550 tonnellate, e di correre con assoluta calma di vento e di mare, 11 nodi all'ora.

Il 19 giugno 1864 la *Kearsarge*, comandante Winslow, sfidava a battaglia l'*Alabama*, agli ordini del retro ammiraglio Semmes, ed in sole due ore di combattimento, dalle 11,15 ant. all'una ed un quarto pom., al largo della costa di Cherbourg, riusciva a sconquassarla e colarla a picco.

Armavano in quell'anno la *Kearsarge*: quattro cannoni da 32; due Dahlgreen da 11 pollici e uno rigato da 20 libbre: recentemente però all'antica artiglieria erano stati sostituiti un cannone da 60 libbre capace di lanciare un proiettile di chilogr. 21,7 alla velocità iniziale di 320 metri, mediante una carica di polvere Rifle di chilogr. 2,72, e sei cannoni di calibro minore.

Ebbene la *Kearsarge*, veterana della flotta, ha trovato la sua tomba sullo scoglio corallifero di Roncador, le coordinate geografiche del quale corrispondono, rispetto a Greenwich, a 85° W. e 13°35 N., distante trecento miglia da Greytown, altrettanto da Colon, e sole 90 miglia dall'isola Old Providence, un vero scoglio sprovvisto di tutto.

Batteva le insegne del contr'ammiraglio Stanton, comandante della « home station » (squadra permanente), composta dell'incrociatore a dinamite *Vesuvius*, e del monitore a due torri *Miantonomoh*.

L'ultimo telegramma giunto in Europa da Colon per la via di Galveston recava che l'investimento, seguito da naufragio, era avvenuto alle ore 6 del 2 febbraio, mentre la *Kearsarge*, facendo forza di vapore e di vele, navigava, in mare agitatissimo, colla velocità di dieci nodi all'ora.

Ad un giorno d'angoscia sopravvenne una notte terribile per lo stato maggiore — numerosissimo — e per l'equipaggio, costretto ad un continuo battagliare contro gli elementi sconvolti: i cannoni sistemati sul ponte in coperta, strappati dagli affusti, scomparivano in mare; l'alberatura fu in più punti spezzata e nello scafo si aprirono larghe vie d'acqua.

Il mattino del 3, in un istante di tregua, si riusciva a mettere in mare tre imbarcazioni, caricarle di viveri e d'acqua e trasportarle alla Old Providence, ove si formava subito un accampamento di 160 persone, mentre il tenente Brainerd, il cadetto Still ed un drappello di marinai, forzatisi volontariamente, s'imbarcavano sopra una lancia e, spiegata la vela, dirigevano su Colon per reclamare ed ottenere assistenza.

È giunto a Colon, il tenente Brainerd spediva il seguente telegramma:

« *Kearsarge* partita da Port au Prince il 30 gennaio per Bluefields, Nicaragua, naufragò sullo scoglio Roncador il 2 febbraio. Ufficiali, marinai tutti salvi. »

Il segretario della marina immediatamente rispondeva:

« Assicuratevi bastimento per procedere subito al soccorso della *Kearsarge*. »

Il giorno susseguente il tenente Brainerd annunziava di avere « noleggiato il piroscafo *City of Para* ».

La perdita della *Kearsarge* ha lasciato la « home station » senza nave ammiraglia, ma per poco tempo, essendo già stati impartiti gli ordini opportuni per l'armamento dell'incrociatore protetto *Marblehead*; l'ammiraglio Stanton, privato del comando, ammainerà la sua insegna il giorno stesso in cui il commodoro Mead la inalberrà sulla nuova « lay-ship ».

Una inchiesta è stata prontamente ordinata; i componenti della Commissione però non si riuniranno ancora aspettando il ritorno in patria dei naufraghi.

La *Kearsarge* avrebbe potuto rendere molti altri servigi alla marina americana se il suo triste destino non l'avesse spiata sullo scoglio di Roncador.

E. B. di SANTAFIORA.

La nave dell'imperatrice d'Austria nelle secche.

ALICANTE (S.m.) 18. La nave austriaca *Greif*, avente a bordo l'imperatrice Elisabetta, facendo rotta da Gibilterra per Alicante, si arenò sopra un banco di sabbia non segnato nelle carte nautiche; però, rimessa a galla da un vapore francese che passava, continuò il suo viaggio senza aver riportato avarie.

REATI E PENE

Il processo di stampa a Saluzzo.

Saluzzo, 18 febbraio.

(Mory) — Causa un incidente sollevato colla deposizione del teste ing. Moschetti venne nella seduta pomeridiana di ieri richiamato l'ing. Soleri, già licenziato nel mattino per rimanere alla sua audizione, e quindi pochi testimoni si esaminarono.

L'avv. Giannaria che col Roggiero suddetto rappresentava l'avv. Pantassi nel compimento del processo di Torino, dopo aver accennato alle varie fasi delle trattative precorse coi mandatari dello stesso Buttini perchè nella soluzione di quella vertenza fosse pur inclusa la remissione della seconda querela, disse avere l'on. Buttini, presente il collega avv. Roggiero, gli significò che, dato le condizioni preclusive per la transazione del processo di Torino, quanto a quello di Cuneo egli non poteva fare una formale remissione di querela perchè eranvi altri coimputati, ma nei rapporti coll'avv. Pantassi poteva tranquillamente considerarsi come definita ogni vertenza. Ed in tale senso avendone [illegible] il [illegible] dante avv. Pantassi, questi si decise a firmare quella ampia e nota dichiarazione col [illegible] pagamento delle lire 3000 in [illegible] dell'altro coimputato conte Ignazio Balbiano di San Robert.

[illegible]

Una rissa fra galeotti.

(Tribunale di Venezia).

[illegible]

Il Bracciale Misterioso

Traduzione dal francese

— No: l'ho preso in deposito e glielo restituirò intatto il giorno in cui ella si deciderà a fare ciò che il mio padrone aspetta da lei. Quel giorno ella rientrerà in possesso del suo denaro, come di certe lettere di cui non può servirsi finchè non sia libera e che importa di conservare.... una fra le altre, quella in cui un amico anonimo le annunzia la restituzione di cinquantamila franchi imprestatigli in un tempo da suo padre.

Roberto impallidì. Il colpo era forte, ed egli ne comprendeva tutta l'importanza.

Non rimpiangeva il denaro, ma la lettera, che era la sua giustificazione, che provava come quel denaro gli era venuto da un debitore di suo padre e che, almeno, gli aveva fatto credere a ciò che gli scriveva quel debitore sconosciuto e accettare quel denaro come una restituzione.

Il [illegible] dipendeva dal colonnello di sopprimere l'unico documento che gli potesse presentare in sua difesa.

— Dunque, — egli disse con collera, — il signor Borisof vi ha dato l'ordine di portargli quel pe-rifugli, e voi avete approfittato del mio sonno per prenderselo. Avrei dovuto aspettarmelo, e non mi abbasserò a lagnarmi con voi che non siete che un servo; ma vedrò il vostro padrone e gli dirò ciò che penso di quella nuova infamia.

— Non lo vedrà per oggi — rispose l'intendente sempre calmo. — Egli sta poco bene, ma mi ha incaricato di porsi a sua disposizione e di dirle che, quando intenda di confessare, le porte del palazzo le saranno immediatamente aperte.

Roberto lo congedò con un gesto, senza rispondere.

— Sì, uscirò di qui, — pensava mentre l'intendente usciva, — e non subirò le vergognose condizioni che quel miserabile Borisof vorrebbe impormi.

CAPITOLO IX.

Quella sera, a malgrado della neve che cadeva abbondante su Parigi, i teatri avevano aperte le loro porte agli spettatori coraggiosi che il rigore del freddo non tratteneva all'angolo del caminetto.

Massimo Dorgères era uno di quegli intrepidi; dopo d'aver pranzato tutto solo al *Caffè Inglese*, egli entrò, alle nove, al teatro delle Varietà.

La sala non era affollata ed egli potè comodamente prender posto nella seconda fila delle poltrone.

Incominciava allora il secondo atto; Massimo lo ascoltò distrattamente e s'alzò sollecito alla fine, rivolgendosi verso la sala come uno che avesse premura di passare in rivista le persone che si trovavano là dentro.

Col binocolo davanti agli occhi egli fece lentamente il giro dei palchi, e non trovando ciò che cercava, stava per rinunciarvi quando il suo sguardo si fermò su un palco di primo ordine nel quale tre belle signore lo guardavano ridendo.

Erano le tre amiche sue incontrate allo *Skating*; esse gli sorridevano facendogli segno cogli occhi e colla [illegible] di venire a trovarle.

Ma egli, noncurante di quegl'inviti, s'accontentò di salutarle colla mano e, senza cerimonie, voltò loro le spalle.

Era posto a sinistra dell'orchestra, e quelle signore occupavano uno dei due palchi di proscenio di destra, quello che egli vedeva meglio. I due altri si presentavano a lui di fianco e non poteva vedere se erano vuoti o occupati; ma a forza di osservare finì per scorgere le spalle di una donna appoggiata contro la parete del palco di faccia alla scena: delle spalle superbe, seducentissime.

Non c'era che lei sul davanti del palco, ma non era sola, perchè spesso ella scompariva per parlare a qualcuno che doveva stare in fondo al palco; un uomo certamente: due signore che vanno insieme al teatro si pongono sempre sulla stessa linea.

Massimo a quella scoperta sedè tranquillamente nella sua poltrona e non pensò più che a godere, per quella sera, della rappresentazione; ma volti, per caso, gli occhi verso il palco delle tre signorine sue amiche, vide che queste continuavano a fargli pressanti gesti d'invito.

— O che cosa vogliono da me? — egli si domandò. — bisognerà bene che vada a vedere, altrimenti quelle pazzerelle sono capaci di chiamarmi forte in pieno teatro.

Aspettò la fine dell'atto e poi andò a fare la sua visita.

— Ah! siete qua, finalmente — gli disse Berta Verrier vedendolo entrare nel palco. — Meno male!

— Sapete che siete ben poco cortese, mio caro — aggiunse Delfina. — Voltare le spalle a tre signore che vi chiamano è un colmo.

— Il colmo della discrezione, signorina, — rispose Massimo ridendo. — Temevo di darvi noia.

— Eh! via! — fece la bruna Cora. — Sapete bene che vi sono quattro posti qui. Il quarto non vede gli attori, è vero; ma non sono gli attori che noi vogliamo mostrarvi, nè le attrici....

— Che cosa, allora?

— Meritereste che non vi si mostrasse nulla — riprese Berta. — Mi prendo la pena di chiamarvi con gesti graziosi e voi non vi movete. Ho una gran voglia di farmi pregare per insegnarvi a essere meno superbo.

— Ah! indovino, cara amica — disse Massimo. — Si tratta della signora che si nasconde là, in quel palco. Ha delle spalle veramente magnifiche.

— Davvero? Ebbene, cercate di riconoscerla. Volete il mio binocolo?

— È inutile. In questo momento v'è eclissi totale. L'astro è scomparso in fondo al palco.

— Oh! riapparirà. Guardate frattanto il satellite, che si fa vedere.

Massimo scorse allora un uomo appoggiato al parapetto del palco, un uomo che gli parve di aver visto altra volta.

Era un individuo alto, largo di spalle, con aria arrogante, correttamente abbigliato e rigido come un signore che appoggia il suo nome e il suo titolo su un numero rispettabile di milioni.

— È per farmi ammirare quel principe forestiero che m'avete [illegible] nel vostro palco? — domandò Massimo.

— No — rispose Berta. — Ma voi lo conoscete?

— È la prima volta che lo vedo — disse Massimo senza mentire, perchè, in verità, non avrebbe saputo dire certamente se aveva già visto quell'individuo, nè dove poteva averlo visto.

— Allora è la signora che conoscete.

— Potrebbe darsi. Ma se non la vedo....

— Indovinate.

— Come diavolo volete che indovini? Non ho nemmeno visto la punta del suo naso.

— E il naso di quel signore non vi ricorda nulla?

— Nulla affatto.

— Me lo immaginavo.

— Perchè?

— Perchè ho pensato sempre che ella non era [illegible]ritata, benchè m'aveste detto il contrario.

— Io.... vi ho detto.... [illegible], mia cara Berta, vi prendete giuoco di me?

— Siete voi che vi siete preso giuoco di noi, — [illegible] Delfina, — perchè ci avete giurato che quella signora era una signora della gran società.

— Ed è chiaro che quel signore dai grandi baffi non è suo marito — aggiunse Cora. — [illegible] se fosse suo marito, perchè ella vi [illegible] in casa, suppongo.

(Continua).

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (80)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

CAPITOLO VII.

Nana Bourassin.

Giorgio di Mabine era nella sua camera, dove finiva di abbigliarsi per uscire, quando il suo domestico entrò ad annunziargli che la carrozza lo aspettava.

— Bene — egli rispose al servitore.

E aggiunse con indifferenza ostentata:

— Non avete nulla da rimettermi stamane?

— No, signor visconte.

— Non una sola carta bollata?

— Assolutamente nulla.

— Oh! meno male.... i miei creditori incominciano ad emendarsi.

Qualche minuto dopo egli saliva in vettura e si faceva condurre dalla sua amica Nana Bourassin.

La bella donna stava facendo colazione. Rientrata dopo mezzanotte, s'era alzata tardi.

Vestiva in quell'ora, per lei mattutina, una vestaglia di *cachemire* bianco, confezionata da una di quelle sarte artiste che sanno, tanto abilmente quanto un pittore o uno scultore, far risaltare le bellezze di un modello.

Quella vestaglia da camera, un po' ampia, era tagliata in modo da indicare vagamente, discretamente, ma più voluttuosamente di un vestito attillato, tutte le forme del bel corpo che ricopriva.

E la superba Lilia era infinitamente più bella e seducente in quel *négligé* che sotto le più sfarzose toilette da ballo.

Quando la sua cameriera venne ad annunziarle il visconte di Mabine, il suo bel volto, sorridente e animato, prese ad un tratto una espressione di tristezza e di noia.

— Cara amica, — le disse Giorgio dopo d'averle baciata la mano, — che avete stamane? Vedo una nube sulla vostra bella fronte.

— Sì, sono un po' triste — rispose la bella Lilia.

— E la ragione di quella tristezza, mia adorata?

— Oh! non è nulla. Sono una sciocca.

— Ma spiegatevi.

— Non comprendete? Già, gli uomini non comprendono nulla, o comprendono soltanto a seconda del loro interesse.

— Parlate con enigmi oggi, cara Lilia.

— Sentite, per esempio: se un uomo sacrifica alla sua ambizione la donna che ama, non vi sono abbastanza voci per celebrare il trionfo che egli riporta su se stesso; ma se una donna agisce allo stesso modo, se ella pensa a farsi una posizione, se ha l'energia di soffocare nel suo cuore un suo grande amore per approfittare di una di quelle occasioni prodigiose, eccezionali, che non si trovano due volte nella vita, la chiameranno donna di marmo, e un concerto di maledizioni, di sarcasmi, s'eleverà intorno a lei.

— Perdiana dunque, — disse Giorgio, — non so che cosa volete concludere con questi discorsi.

— Giorgio, vi è in un angolo di Germania un vecchio principe che mi ama di affetto paterno.

— Lo so — rispose Giorgio, turbandosi.

— Il mio avvenire lo inquieta; egli vorrebbe vedere la mia posizione regolarizzata nel mondo con un matrimonio.

— Un matrimonio! — esclamò Giorgio.

— Egli vuole che quel matrimonio mi porti un nome, un titolo, una famiglia.... e in cambio di quei vantaggi ci dà tre milioni, un palazzo e mette nella nostra scuderia dieci cavalli puro sangue, i più belli di Parigi.

— E — domandò Giorgio con voce alterata — che cosa domanda egli per premio di tanta bontà?

— Nulla, cioè l'ospitalità in casa nostra quando verrà privatamente, a passare qualche giorno a Parigi, e la promessa di accettare l'ospitalità da lui quando faremo un viaggio in Germania.

— È poco, in verità — disse Giorgio con imperturbabile accento d'ironia, — ma quel poco basta per allarmare certe suscettibilità.

— Lo vostre, per esempio — disse Lilia.

— Non si tratta di me.

— V'ingannate, perchè, amandovi, avevo per l'appunto pensato a voi per marito.

— A me! Ma non ci pensate.

— Davvero! — esclamò Lilia con collera. — La vostra condizione è dunque tanto brillante da farvi rifiutare quella che vi offro?

— La mia condizione non è mutata.

Lilia allungò la mano e prese su un mobile diverse carte che mostrò a Giorgio.

— Guardate, — disse, — ecco la vostra splendida condizione; tre citazioni: una del vostro sarto, una dal vostro gioielliere e la terza del vostro calzolaio.

Giorgio di Mabine era atterrito.

Impossibile di negare; il suo nome e il suo indirizzo erano sulle citazioni. Un momento egli rimase come paralizzato dalla sorpresa; poi domandò:

— Come va che quelle carte si trovano nelle vostre mani?

— Quello è un mio segreto — disse Lilia.

E incrociando le braccia sul petto:

— Dunque, — ella aggiunse, — rovinato completamente rovinato come siete, per un ridicolo punto d'onore rifiutate una fortuna di circa quattro milioni, unita alla fortuna di sposare la donna che adorate.... Ah! mi sprezzate dunque molto, signor visconte?

— Lilia! — esclamò Giorgio, — non vi ho dato mille prove del mio amore, della mia devozione?

— Della devozione, in verità. Vi siete rovinato per me! Ma è ciò che si fa per la prima venuta, e voi non vi siete, in realtà, rovinato che per soddisfare alle vostre passioni.

E mutando tono, ella aggiunse:

— Avevo preveduto, del resto, quel rifiuto, ed è per ciò che vi dissi che sono una sciocca.

Suonò il campanello, e alla cameriera che si presentò domandò l'occorrente per scrivere.

— Che cosa volete fare? — domandò Giorgio di Mabine, inquieto di quell'ordine.

— Voglio scrivere a qualcuno queste semplici parole: « Giacomo, venite. »

— E quelle parole significano?...

— Significano, signor visconte, che ciò che voi considerate come un sacrifizio superiore alle vostre forze, come una macchia pel vostro blasone, un altro, il cui nome vale quello di Mabine, lo implora come un favore, perchè quell'altro mi ama al punto di calpestar tutto per di possedermi. E scrivendo ciò che vi dissi a colui che mi dà una così grande e viva prova del suo amore, mi considero fin da questo momento come sua moglie.... Non so se mi comprendete, signor visconte.

Ella si alzò gravemente e colle sguardo mostrò la porta.

Allora Giorgio, tremante, fissò su Lilia uno sguardo timido e supplichevole.

— Lasciarvi, Lilia! Ah! no, è impossibile. Sapete bene che non potrei vivere lontano da voi.

— Ed io — replicò Lilia — vi ripeto che non posso più tollerare la vostra presenza qui, che tutto è finito fra noi e che vi proibisco di mai più mettere i piedi in casa mia. Debbo quel sacrificio all'uomo di cui porterò il nome, e per nessun altro si aprirà più la mia porta.

Giorgio era divenuto livido e nei suoi occhi si leggeva la disperazione.

— Sentite, Lilia, — balbettò finalmente, — vi giuro che sarei felice di unirmi a voi con un legame indissolubile, eterno.... Ma c'è mia madre che non acconsentirà mai....

— Vostra madre? — fece Lilia. — Mi giurate che è quello il solo ostacolo che vi arresti?

— Ve lo giuro su ciò che ho di più caro.

— Ebbene, mi incarico io di ottenere il suo consenso.

— Oh! voi non conoscete mia madre.

— La conosco meglio di voi e ne avrete presto la prova. Lasciate fare a me.

(*Continua*).